

ta, una teoria di appunti su un taccuino, ma passione, capacità di cogliere la sfumatura psicologica, quello sguardo inquieto, quell'improvvisa ombra. Una via di mezzo tra il "mister" vecchio stampo e un novello Freud della panchina.

Da sempre, stimiamo Leonardo. Da quando dimostrò, ai tempi in cui ero direttore a Tele+, la sua cultura e la sua ironia in una trasmissione sul Brasile del fútbol, della musica e della poesia con Josè Altafini e Toquinho. Capii, immediatamente, la sua grandezza, quel suo essere un uomo verticale, in grado di lasciare, in un mondo di superficialità e di contraddizioni, di banalità e di rancori, un segno profondo. La sua parentesi in rossonero non è stata fortunata, ha saputo, però, andarsene a testa alta. È stato tra i candidati a sostituire Dunga alla guida della Seleção, mezza Europa lo ha corteggiato, ha preferito attendere l'occasione veramente propizia, il vento giusto: ecco l'idea, la pazzia idea di Massimo Moratti, portarlo nell'altra Milano. Un dispetto, se vogliamo, ai "cugini" milanisti, ma anche la convinzione di poter vincere una scommessa impegnativa, dura: quella di far dimenticare, una volta per sempre, Mourinho.

Leonardo, che ha sempre rispettato il Grande Antipatico, a tal punto da ringraziarlo nel giorno del suo primo successo, è entrato immedita-

Dopo lo Special One Mourinho era impeto e tempesta, l'antipatia elevata a estetica

mente nel cuore dei sostenitori interisti: non più un ex "nemico", ma il futuro che avanza, il tecnico capace di ricreare un'atmosfera, di riportare serenità e peana, di ridare un'anima a un gruppo che sembrava, malgrado la conquista di due coppe su tre, "perduto", pericolosamente avvolto nel proprio, recente, lucente passato. Rafa Benitez non ha saputo essere anima e cuore; Leonardo, sì. Senza il fare del mestierante, ma con il sorriso aperto di chi crede ancora nel sogno, nella possibilità di realizzare una utopia.

Un tipo speciale, per davvero. Un tipo che è originale nella sua normalità. Pensate, uno che non alza mai la voce e che non ha bisogno di offendere per farsi ascoltare! Moratti, probabilmente, ha firmato il suo "capolavoro": ha saputo scegliere pensando al presente e al domani. L'Italia ha il suo Guardiola: si chiama Leonardo e saprà dispensare, vedrete, coriandoli di estro e di bellezza. ❖



Capolista solitario Massimiliano Allegri è al primo anno sulla panchina rossonera

Se Allegri insegue Sacchi Capello, Zac e Ancelotti Tutti campioni all'esordio

«Il campionato è ancora lungo», sorride il livornese. Ma il suo Milan guida il campionato e fin qui è sembrato la squadra più solida, specie contro le "piccole". La profezia di Cellino: «Vincerai la Champions League».

SIMONE DI STEFANO
sidistef@gmail.com

Il vento di Sardegna è già storia, il Milan pensa al capocannoniere Di Natale e all'Udinese che domani vorrà guastare le feste al tecnico rossonero. Per il momento, però, l'uomo copertina è lui, Massimiliano Allegri, campione d'inverno a una giornata dal traguardo parziale e già forte della prima rivincita. Quella ottenuta sul suo vecchio presidente Cellino, che negli spogliatoi del Sant'Elia sembra avergli confidato: «Mi toccherà vederti alzare la Coppa dei Campioni». Dita incrociate, per carità, ma se i numeri non sono un'opinione, stai a vedere che la profezia del patron del Cagliari non è poi così lontana dall'avverarsi. Il Milan di Allegri è primo da tempo e ora anche campione d'inverno: un fregio virtuale che però, 51 volte su 77 precedenti campionati, si è tramutato in scudetto. In 14 precedenti titoli d'inverno, i rossoneri hanno fallito solo 4 volte, l'ultima con Ancelotti nel 2002/03, ma in quella stagione Carletto vinse Coppa Italia e Champions. Così, nell'ultimo ventennio i tecnici italiani hanno sempre vinto alla loro prima panchina rossonera, da Sacchi (nel 1988) a Capello (1992), Zaccheroni (1999) e Ancelotti.

Il passo di Allegri per ora ricalca quello di Leonardo, solo due punti

in più dei 37 che il predecessore a questo stesso punto aveva totalizzato. Il nuovo Diavolo vive delle sue imperfezioni, mitigate però da un campionato fatto di splendide imperfezioni. Ibrahimovic e Robinho sono oro colato per una squadra che tuttavia, anche senza l'apporto dei suoi giocatori sta dimostrato di poter sempre cavare un coniglio dal cilindro. Nel giorno della befana è stato il giova-

Titolo d'inverno In 77 campionati per ben 51 volte è diventato scudetto

ne Strasser, a Parma aveva risolto Pirlo con un tiro da distanza siderale: l'impronta è chiara ma alla prima stagione chiedere di più sarebbe utopia.

In più, quest'anno c'è la mancanza di una seria rivale, per questo il Milan è primo anche senza la poesia contro le grandi: vincente solo con Inter e Napoli, claudicante con la Lazio e uscito sconfitto con Juve e Roma a San Siro, tuttavia (Capello insegna) gli scudetti si vincono soprattutto con le piccole. Venendo dalla provincia il tecnico livornese sa fare poi di necessità virtù, e in questo senso vanno letti gli innesti di Strasser, Merkel, Oduamadi. «Il campionato è ancora lungo», sussurra il mister, piuttosto preoccupano le invasioni di campo di Berlusconi, tanto patito di donne quanto di fenomeni spesso ingombranti. Leonardo sembrava, a torto, lo "yes man" perfetto per i vizietti del padrone, e in questo - vedi le continue perplessità su Cassano - Allegri gli somiglia molto. ❖

Quagliarella ko Toni alla Juve Divorzio e insulti fra Viola e Mutu

«Sono stracontento, è un sogno che si realizza». Queste le prime parole da calciatore della Juventus di Luca Toni, giovedì in campo con il Genoa e ieri presentato ufficialmente come nuovo attaccante bianconero. «La Juventus - ha proseguito l'ex Nazionale azzurro - è il massimo per ogni giocatore, mi metto a disposizione dell'allenatore, conosco tanti giocatori che sono qui, ho voluto fortemente questa maglia e ho rinunciato a soldi perché giocare nella Juve è qualcosa di speciale». L'arrivo di Toni in bianconero è la risposta al grave infortunio subito da Quagliarella nella gara dell'Epifania contro il Parma. Perché gli esami a cui l'attaccante partenopeo si è sottoposto ieri hanno evidenziato la rottura del legamento crociato del ginocchio destro che, tradotto, per Quagliarella vorrà dire stagione conclusa: ci vorranno infatti tra i 4 e i 6 mesi per vederlo in campo. E se Luca Toni potrebbe scendere in campo già domani a Napoli, Delneri dovrà sicuramente fare a meno di Felipe Melo cui è costata carissima la follia di giovedì. Il giudice sportivo, infatti,

PORCEDDA INDAGATO

L'ex presidente del Bologna Sergio Porcedda è indagato per appropriazione indebita. L'accusa è che abbia trasferito 3 milioni dalle casse del Bologna a quelle della sua società.

gli ha inflitto una squalifica di tre giornate per il calcio in faccia rifilato al difensore del Parma Paci.

A Firenze, intanto, è guerra aperta fra la società viola e l'attaccante romeno Adrian Mutu. Dopo l'abbandono degli allenamenti da parte dell'ex Juventus e Chelsea, e la sua messa fuori rosa, ieri è stata la volta della conferenza stampa indetta dall'agente del romeno Becali. «Parlano male di Adrian, gli danno del bastardo, del disgraziato del "cancro" della società», ha tuonato il procuratore. «Ciò che ha fatto Mutu - è stata la risposta dell'ad viola Mencucci - è stata una pugnalata. Non è giusto per la società che lo ha difeso e per i tifosi che lo hanno sostenuto». ❖